

# Buoni alimentari, tanti gli esclusi

*Asgi denuncia: decine di migliaia estromessi dagli aiuti gestiti dai sindaci, si rischia la guerra tra poveri. Sotto accusa L'Aquila, Ferrara e Ventimiglia. Biffoni (Anci): no a differenze tra italiani e stranieri regolari*

## L'INCHIESTA

**Nel mirino ci sono richiedenti asilo penalizzati dai decreti sicurezza, immigrati con permesso a tempo determinato, ma anche senza dimora. Pioggia di diffide contro i sindaci**

PAOLO LAMBRUSCHI

**S**ui buoni alimentari si rischia la guerra tra poveri. Diversi Comuni stanno infatti interpretando in chiave restrittiva l'ordinanza della Protezione civile che distribuisce agli 8 mila sindaci i 400 milioni stanziati dal governo per coprire l'emergenza alimentare. Per chi vuole speculare politicamente, vengono prima gli italiani o al massimo gli stranieri titolari di permesso di soggiorno a tempo indeterminato. Oppure prima i residenti, come se una famiglia domiciliata e senza redditi non avesse fame. L'Asgi, associazione per gli studi giuridici sull'immigrazione, ha lanciato l'allarme e una pioggia di diffide, minacciando ricorsi. Gli esclusi, secondo stime approssimative dei combattivi giuristi, rischiano di essere decine di migliaia. Oltre agli immigrati con permesso di soggiorno a tempo determinato, anche gli italiani domiciliati e non residenti in un Comune, ad esempio i senza dimora. E i richiedenti asilo cui i controversi decreti sicurezza

hanno tolto nella maggior parte dei municipi l'iscrizione ai registri anagrafici.

L'Asgi ad esempio ha appena inviato formale diffida al Comune dell'Aquila invitando la giunta a disporre la modifica della delibera che ha stabilito l'accesso al bando pubblico, oltre ai cittadini italiani residenti, solo agli stranieri in possesso del permesso di soggiorno di lunga durata, per chi risiede in Italia da più di cinque anni. Ferrara è un altro capoluogo che ha incluso solo i lungo-soggiornanti. Ventimiglia si è spinta invece a considerare beneficiari solo gli iscritti alle liste elettorali. Per l'Asgi si configurano tutte come «illegitima discriminazione». L'ordinanza della Protezione civile ha lasciato infatti libertà di scelta dei requisiti, ma il diritto al cibo è universale e va garantito a tutti.

«Non è possibile includere solo chi ha un permesso di lunga durata – spiega Paola Fierro dell'Asgi –. Così si escludono tutti i cittadini stranieri e italiani domiciliati nel Comune, nonché i cittadini extra Ue titolari di permesso lavoro subordinato, per motivi familiari e per attesa occupazione e i titolari di una forma di protezione internazionale, i richiedenti asilo e tutti gli altri stranieri presenti sul territorio. Quello del governo infatti è un intervento emergenziale volto a rispondere alle difficoltà derivanti dalla pandemia e deve essere rivolto a tutti coloro che ne abbiano subito gli effetti indipendentemente dalla nazionalità e dal titolo di soggiorno».

Per l'Asgi, che ha anche diramato un appello a tutte le amministrazioni comunali condiviso da decine di associazioni ed enti tra cui Caritas Ambrosiana e Anolf Cisl

Milano, la stessa ordinanza fa riferimento alla «solidarietà alimentare» evidenziando quindi «la connessione con esigenze minime di sopravvivenza».

La legge è chiara. «Numerose norme (artt. 2, 41 e 43 del Testo unico immigrazione, oltre a varie direttive Ue, ndr) garantiscono parità di trattamento con gli italiani – prosegue Fierro – nell'accesso alle prestazioni di assistenza sociale a tutti gli stranieri regolarmente soggiornanti».

È d'accordo il sindaco di Prato Matteo Biffoni, responsabile immigrazione dell'Anci. «Non è consentito ai Comuni operare distinzioni a seconda del titolo di soggiorno. L'ordinanza prevede solidarietà e non differenze tra italiani e stranieri regolari. Lo comunicheremo ai sindaci, faremo chiarezza. Chi vuole fare diversamente se ne assuma la responsabilità». Resta il nodo degli irregolari. L'Asgi sostiene che debbano essere tenuti in conto, dato che in questa situazione non hanno alcuna possibilità di lasciare il nostro paese e che, a causa dell'emergenza, hanno dovuto abbandonare i lavori precari. Per Biffoni chi non è in regola va preso in carico invece dai servizi sociali perché «l'ordinanza riguarda la zona grigia colpita dalla crisi. Comunque, nessuno va lasciato solo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

